

Il progetto di un aereo da 800 posti avanza  
Il consorzio Airbus prossimo alla frattura:  
tedeschi e inglesi vogliono seguire la Boeing  
francesi e spagnoli sono all'opposizione

# Decolla Super-jumbo e l'Europa va a pezzi

Un super-jumbo capace di trasportare 500 persone, e forse anche 800, potrebbe tra una decina d'anni solcare i cieli del mondo. Per la sua progettazione gli americani della Boeing si sono rivolti ai produttori europei, avversari di sempre. Il consorzio Airbus sembra prossimo a una clamorosa frattura per l'opposizione di francesi e spagnoli. Per l'Europa il rischio di una nuova emarginazione.

Non c'è nessun tradimento, ha detto il presidente della Airbus tedeschi negoziando con la Boeing a nome di tutti. Anzi, presto sarà possibile rendere pubblica una prima bozza di accordo che le parti stanno terminando di stilare, e che sarà portata a fine gennaio al vaglio del consiglio di supervisione di Airbus.

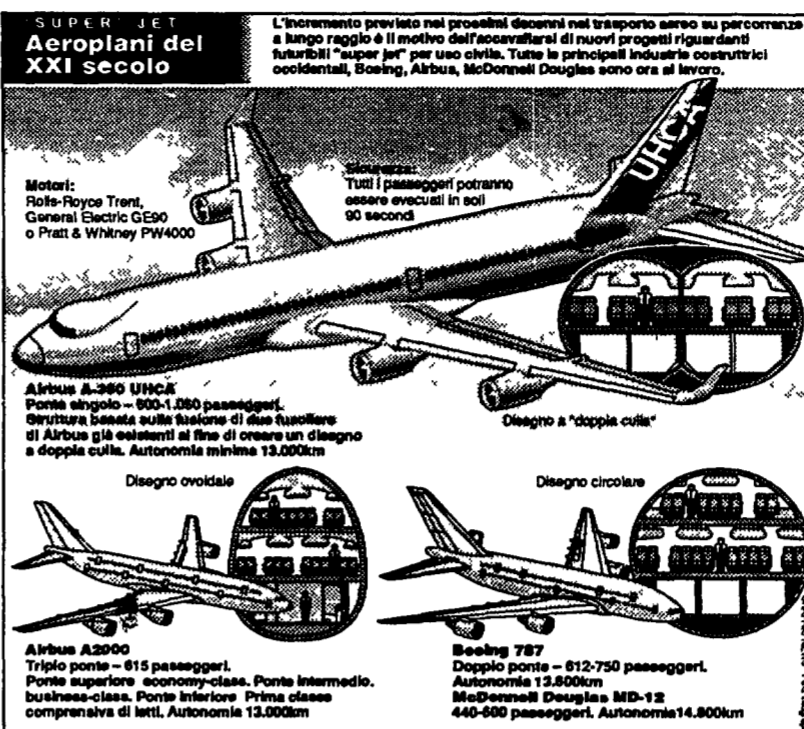
Si vedrà allora se davvero il progetto ha l'appoggio dei 4 partner del raggruppamento europeo I tedeschi della Dasa (controllata dalla Daimler Benz), che possiedono il 37,9%, i francesi della Aérospatiale, che hanno una quota uguale, gli inglesi della British Aerospace (con il 20%), e gli spagnoli della Casa (con un 4,2 per cento). Le rassicurazioni di Pierson in vent'anni non hanno convinto i francesi e spagnoli sembrano recalcitranti di fronte a un progetto

DARIO VENEZONI

MILANO I grandi avversari della guerra dei cieli stanno trattando un clamoroso affare in comune: l'americana Boeing e il consorzio europeo Airbus hanno confermato di essere a buon punto in uno studio di fattibilità per concepire e produrre insieme un super-jumbo da 800 posti, un gigante che potrebbe rivoluzionare l'aviazione commerciale mondiale già all'inizio del prossimo decennio.

La conferma dei negoziati è venuta autorevolmente dallo stesso presidente del consorzio europeo, Jean Pierson, costretto a convocare in fretta e fura una conferenza stampa a Parigi dalla fuga di notizie sul caso Pierson ha tenuto soprattutto a smentire l'informazione di un clamoroso voltafaccia di alcuni componenti del consorzio, che avrebbero rotto l'alleanza europea per abbracciare l'ex nemico americano.

Di un simile progetto si parla da tempo. Lo sviluppo dei motori e dei nuovi materiali rende ipotizzabile la produzione e la vendita di un tale mostro volante, ma a costi elevatissimi, forse proibitivi per qualsiasi singolo costruttore.



colossale, che assorbirà non meno di 15-20.000 miliardi di lire e che soprattutto rischia di assegnare agli americani della Boeing la leadership tecnologica, dopo che per tanti anni i costruttori europei hanno combattuto per contrastarla.

Il senso ultimo del progetto in definitiva, è proprio questo l'estrema, definitiva concentrazione tra i produttori di grandi velivoli commerciali, una sorta di super-trust di rilievo planetario che unirebbe sotto l'ombrello della Boeing i maggiori produttori.

La difficile congiuntura economica mondiale, e le stesse difficoltà economiche e finanziarie dei grandi velivoli internazionali consigliano in verità prudenza. Potrebbe anche accadere che quando il super-jumbo sarà pronto, tra una decina d'anni, non ci saranno compagnie capaci di riprendere le rotte per acquistarlo.

Il consiglio di amministrazione chiamato a licenziare il piano già approvato dal governo per la privatizzazione della holding  
Ma il vicecapogruppo dei deputati dc lancia un nuovo siluro: Tedeschi invitato a «ripensarci seriamente»

# Oggi all'Iri il battesimo della Sme divisa in tre

Oggi l'Iri esaminerà il progetto, approvato dal consiglio di amministrazione del gruppo e dal governo, per lo scorporo in tre società della Sme. Rimane però in salita la strada che dovrebbe portare alla privatizzazione della holding alimentare pubblica. Una parte della Dc - con la Coldiretti in testa - continua a tirare il freno. Tanti pretendenti con una sola eccezione: la Fiat.

E c'è anche la Lega Cooperativa che aveva annunciato di poter gettare nel piatto dell'affare mille miliardi. Fino ad arrivare ad un altro nome di prestigio Silvio Berlusconi che già controlla la Standa e non potrebbe generare né la Gs e né l'Iri particolare - gli autogrill.



Michele Tedeschi

Delle tre nuove società il «gioiello» è rappresentato da quella che continuerà ad essere la Sme, con partecipazioni nella ristorazione (362 tra autogrill, autobus e affiliati), nella grande distribuzione (Gs) e nell'immobiliare (Atema). Qui l'Iri manterrà una partecipazione preminente e nella privatizzazione verranno coinvolti anche i manager e i dipendenti.

Ma perché giustiziare sbagliata questa scelta? Perché nessun altro gruppo italiano sposta in scala europea. Solo un gruppo di trasformazione forte come la Sme può reggere la competizione in Europa.

MICHELE URBANO

MILANO La Dc è tornata alla carica. Contro la privatizzazione della Sme è sceso in campo len Michele Viscardi, vice capogruppo dei deputati Dc. Ai quotidiani economici «MF» ha dichiarato che lo scorporo della Sme «è nata da esigenze di cassa dell'Iri e sotto la spinta dell'assalto ostile minacciato da Raul Gardini». Conclusione: «La scissione deve essere approvata dalle assemblee dell'Iri e della stessa Sme, quindi c'è ancora più di un mese di tempo prima di renderla operativa». Invitato Tedeschi (alberato ora dalla minaccia di Gardini) a ripensarsi seriamente, Viscardi difende la teoria del «nucleo forte», fondato sulla connessione fra distribuzione, ristorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, con l'Iri azionista di peso attraverso dieci specialisti associato a imprenditori come Ferruzzi, Berlusconi e Agnelli.

Le pressioni Dc avranno effetto? Le carte si scoprono oggi. L'assemblea Iri è, infatti, convocata per l'approvazione della delibera di rito che mette ufficialmente in vendita, con la cessione di quote, minoritarie o maggioritarie, ai privati, le tre nuove società «figlie» della Sme. Le quali, peraltro, si presentano con una ricca dote di utili e ricavi in crescita, o in linea con quelli del '91, rialzo delle vendite e dei ricavi, grazie ad un aumento sia della domanda interna che di quella estera. E c'è, la Sme non è una Generalista. E adesso che Dc e Coldiretti permettendo - si farà in tre (o in quattro se verrà scorporato il settore lattiero) è diventata ancora più appetibile. I pretendenti? All'appello, con la vistosa eccezione della Fiat, ci sono tutti i bei nomi della finanza e i più grandi gruppi del settore. Dalla Federimentare (interessata all'Irtalgei) alla Parmalat, dalla famiglia Ferruzzi alla Concooperative Ma, nonostante Viscardi, c'è anche Gardini - alleato della Nestlé - che aveva, inutilmente, insistito per il lancio di un'OpA (offerta pubblica d'acquisto) per la privatizzazione della Sme: tocherà alla carica?



Giovanni Laccabò

che l'operazione sia remunerativa. Il 62% di quote del Tesoro equivalgono a circa 2.200 miliardi. È risibile che questa somma possa risolvere il deficit dell'Iri. Così come è opinabile che sia più vantaggiosa la vendita a pezzi.

Quali sono le proposte del sindacato? Estendere alle società di produzione e trasformazione lo stesso modello previsto per la fetta commerciale o una public company, oppure un «nucleo duro» pubblico aperto alla partecipazione di altre imprese e all'azionariato diffuso.

Clamorosa protesta alla Sardamag, fabbrica chiusa alla vigilia di Natale. Anche i sindaci nei pozzi del Sulcis Gavino Angius, responsabile del lavoro per il Pds, incontra gli operai: «Bisogna bloccare i licenziamenti»

# Sardegna, arriva la «rivolta dei forni»

Dopo l'occupazione delle gallerie, i bivacchi nelle ciminiere, dopo l'autogestione degli impianti chimici, arriva la «rivolta dei forni». Otto operai della Sardamag, di Sant'Antioco, chiusa alla vigilia di Natale, si sono barricati in un tubo largo meno di due metri, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

La rivolta dei forni è cominciata il 25 dicembre. Gli otto operai sono rimasti in un tubo di metallo di 120 centimetri di diametro, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

La rivolta dei forni è cominciata il 25 dicembre. Gli otto operai sono rimasti in un tubo di metallo di 120 centimetri di diametro, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

La rivolta dei forni è cominciata il 25 dicembre. Gli otto operai sono rimasti in un tubo di metallo di 120 centimetri di diametro, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

La rivolta dei forni è cominciata il 25 dicembre. Gli otto operai sono rimasti in un tubo di metallo di 120 centimetri di diametro, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

Dopo l'occupazione delle gallerie, i bivacchi nelle ciminiere, dopo l'autogestione degli impianti chimici, arriva la «rivolta dei forni». Otto operai della Sardamag, di Sant'Antioco, chiusa alla vigilia di Natale, si sono barricati in un tubo largo meno di due metri, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

Dopo l'occupazione delle gallerie, i bivacchi nelle ciminiere, dopo l'autogestione degli impianti chimici, arriva la «rivolta dei forni». Otto operai della Sardamag, di Sant'Antioco, chiusa alla vigilia di Natale, si sono barricati in un tubo largo meno di due metri, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

Dopo l'occupazione delle gallerie, i bivacchi nelle ciminiere, dopo l'autogestione degli impianti chimici, arriva la «rivolta dei forni». Otto operai della Sardamag, di Sant'Antioco, chiusa alla vigilia di Natale, si sono barricati in un tubo largo meno di due metri, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

Dopo l'occupazione delle gallerie, i bivacchi nelle ciminiere, dopo l'autogestione degli impianti chimici, arriva la «rivolta dei forni». Otto operai della Sardamag, di Sant'Antioco, chiusa alla vigilia di Natale, si sono barricati in un tubo largo meno di due metri, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

Dopo l'occupazione delle gallerie, i bivacchi nelle ciminiere, dopo l'autogestione degli impianti chimici, arriva la «rivolta dei forni». Otto operai della Sardamag, di Sant'Antioco, chiusa alla vigilia di Natale, si sono barricati in un tubo largo meno di due metri, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbusulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

## L'INTERVENTO

# Pubblico impiego quanta demagogia

DARIO MISSAQLIA

Oggi, dopo la pausa delle ferie natalizie riprendono le lezioni in tutte le scuole italiane e il clima non è dei migliori. I messaggi fin qui lanciati dagli ambienti di governo sul decreto per il pubblico impiego sono stati eloquenti: la festa è finita è arrivata la privatizzazione del pubblico. Da ora in poi anche i lavoratori pubblici lavoreranno sempre aperti al cittadino tutto sarà razionale, efficiente e a costo controllato. Una vera rivoluzione! A crederci, incredibilmente qualche sindacalista e i Cobas, a giudicare dalle loro spropositate reazioni.

Sembrano passati vent'anni e invece sono solo cinque da quando l'ineffabile Cirino Pomicino diede il via a una stagione di contratti pubblici spinti in alto dalle fortune del sindacalismo corporativo. Maurizio Sacconi, anche allora sottosegretario al Tesoro e con delega al contratto della scuola, non mosse ciglio mentre oggi tuona contro i privilegi e gli sprechi nella Pubblica Amministrazione. Davvero tutta rivoluzione dunque?

Niente affatto. La parola «privatizzazione» è pura demagogia, dal momento che essa ha senso solo se privato è il datore di lavoro. Nella scuola, ad esempio, la mobilità già esiste come esiste il licenziamento. Lo Statuto dei lavoratori garantisce di più, e non di meno, i lavoratori sotto questo aspetto.

Il Governo ha però ceduto alle pressioni corporative di docenti universitari e medici lasciandosi sotto la protezione autoreferenziale della legge. Ma soprattutto con questi limiti, e sia pure applicata al meglio, la riforma del rapporto di lavoro non sarà sufficiente a cambiare il volto della Pubblica Amministrazione.

Le ragioni di tanta demagogia sono dunque altre. L'on Sacconi tuona perché ha faticato l'ana che tra. Ha colto l'insolenza di tanti cittadini verso le disfunzioni dei servizi pubblici, verso una spesa pubblica ingente e soprattutto poco visibile nei risultati mentre i lavoratori privati pagano, non solo sul piano, come tutti, ma soprattutto sull'occupazione.

# Fisco: il registratore è in ritardo? Slitta l'obbligo dello scontrino

ROMA. Il ministro delle finanze Cora ha concesso un periodo di moratoria agli esercenti che, pur essendo tenuti al rilascio dello scontrino fiscale, non hanno potuto ancora ricevere gli appositi registratori o hanno avuto difficoltà a procurarsi il materiale «sostitutivo» provvisorio per gli scontrini manuali o le ricevute fiscali. Un apposito decreto ministeriale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in edicola, riformula infatti l'art. 1 del decreto del 21 dicembre 1992 sugli scontrini. Ed ora questi esercenti (spacci interni e in locali aperti al pubblico, commercio su aree pubbliche, somministrazione alimenti e bevande) dovranno semplicemente rilasciare che gli scontrini fiscali a partire dal giorno di installazione del registratore fiscale e comunque non oltre 120 giorni dall'ordinazione dell'apparecchio, senza necessità di operazione «sostitutive» in tale periodo.

informazioni SIP agli utenti  
**PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1993**  
E' prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1993.  
Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.  
Il versamento dell'importo può essere effettuato gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol», oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso.  
**IMPORTANTE**  
La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.  
Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno concordato una commissione di 1.000 lire all'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).  
Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è da tempo offerto ai titolari di conto corrente bancario dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

